

La tragedia di Otello

JAGO



Non chiedetemi niente, quello che sapete lo sapete già: per il resto non ho bisogno di usare altre parole».

Alla fine, a parte qualche inutile comprimario perlopiù inadatto a comprendere la portata di quello che era accaduto, lì non era rimasto vivo nessun altro oltre a lui, Iago: il male. Ed era del tutto inutile stare lì a sottolizzare, come aveva fatto Lodovico (nobile veneziano venuto a Cipro per volere del Doge a richiamare Otello) su chi dovesse decidere «il luogo, il tempo e la tortura» con cui giudicarlo. Dal suo punto di vista, suo di Iago, erano dettagli: non solo chi gliel'aveva inflitte, ma anche quando e quali torture sarebbero state. Dal suo punto di vista, che adesso ci fosse per lui la morte, la tortura o la prigione era del tutto indifferente: aveva ottenuto una tale contemplazione del male, si era innalzato fino a tali e sublimi abissi, che il resto, tutto il resto, non aveva alcuna importanza. Adesso che Lodovico aveva chiesto di tirare le cortine sui corpi di Otello, di Desdemona e di Emilia, di fronte alla grandezza che aveva raggiunto, per Iago non c'era davvero nient'altro da aggiungere: chi era davvero in grado di capire, capiva; gli altri non avrebbero certo ottenuto delle spiegazioni da lui.

C'è da chiedersi, piuttosto, se Cassio (nominato governatore di Cipro dopo la morte di Otello), fosse effettivamente in grado di decidere «il luogo, il tempo e la tortura» per Iago. Ma non da un punto di vista pratico, piuttosto c'è da chiedersi se fosse in grado di confrontarsi mentalmente con uno che più che rappresentarlo, il male, sembrava esserlo. Come d'altronde tutti gli altri, anche Cassio fino a quel momento aveva subito l'intelligenza di Iago, e la sua arguzia, finendo per mettersi al servizio del suo infinito e disumano intrigo. E che Cassio sia sopravvissuto, viene dal fatto che non era in grado di comprendere la portata di quello che stava accadendo: come cioè Iago stesse piegando ognuno di loro al proprio volere. Sicuramente non si era reso conto di essere lui la causa di quel dramma: quando Otello lo aveva preferito a Iago come suo luogotenente. (Ma non ha alcun senso cercarne la causa o il principio, quando il baratro che si ha davanti tende così impietosamente all'infinito). Cassio non aveva neanche visto la voragine del male che Iago stava spalancando ai loro piedi: se l'avesse davvero compresa, anche lui sarebbe morto. Né più, né meno che morto. Nell'atroce sofferenza data dall'innocenza, come era morta

«Io non sono quello che sono...»

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

«The Tragedy of Othello, the Moore of Venice» è stata scritta da Shakespeare approssimativamente nel 1603. La prima menzione, nei registri teatrali londinesi, è del 1604 dove il dramma viene attribuito a «Shaxberd». La prima edizione, in quarto, risale al 1622, mentre la sontuosa in folio - nella foto - è dell'anno dopo.



La prima pagina di «Othello», edizione in folio del 1623

Desdemona, oppure uccidendosi per il rimorso (e cecità, verrebbe da dire, cecità) come Otello. Non c'erano molte altre alternative: la morte, il male o l'idiozia. E Cassio non era il male, come Iago, né era morto come Otello.

Quando Otello, il Moro di Venezia aveva preferito Cassio a Iago, per la luogotenenza, questi probabilmente se ne era restato deluso, amareggiato e incupito: come in un dolore che monta sofferenza e poi malvagità mano a mano che cresce, alla fine Iago s'era sentito cadere così lontano dal suo capitano da volerne cercare la distruzione. Come il primo fra gli angeli caduti lontano da Dio, adesso non era mosso che dal desiderio di fare cadere il suo Dio.

E adesso, la sua intelligenza e il suo lucido istinto, l'avrebbero spinto oltre ogni immaginabile possibilità del male.

Sapeva bene, Iago (e glielo aveva anche sentito dire) quanto l'integrità di Otello si fondasse sull'amore per Desdemona: «meravigliosa creatura, che la mia anima sia dannata se io non ti amo». Otello quasi presagiva, senza saperlo, che se avesse smesso di amarla sarebbe arrivato il caos. Ecco: Iago invece lo sapeva benissimo, lo presagiva ed era esattamente ciò che voleva ottenere: il caos.

Ma se fino a quel momento era sembrato mosso dall'esigenza di vendicarsi del suo condottiero, dopo aver intravisto quel caos, e il male che sarebbe riuscito a tirarne fuori, Iago s'era deciso a non voler ottenere nient'altro.

Così, quasi attratto dal male in sé e non da una qualche necessità che quel male avrebbe portato, aveva cominciato a soffiarne in Otello, e nella sua anima, delle piccole dosi: «no, pensavo... ma solo un pensiero», «quale pensiero, Iago?», «non credevo che lui la conoscesse già»: «sì, invece, era il suo confidente già prima che io cominciassi a corteggiarla». «Davvero?».